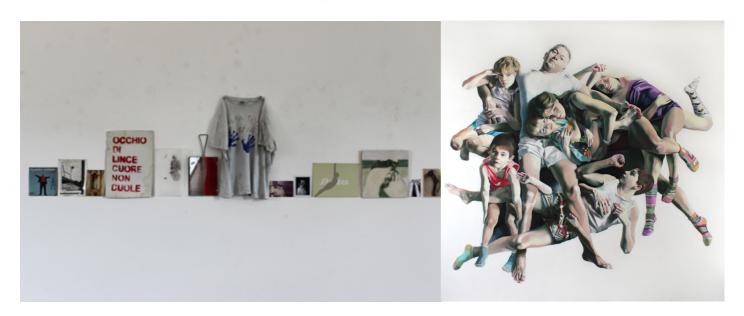
fortunagoinarte





UN GIORNO O L'ALTRO...

1996-2016. Vent'anni. Il tempo che passa restituisce valore alle cose. Chi avrà l'attenzione e la curiosità di visitare il nostro sito scoprirà quante opere di artisti importanti sono state in queste sale. Grandi maestri e giovani promesse. Insomma un bilancio nel complesso molto positivo: la scommessa di portare l'arte contemporanea in un piccolo borgo di poche centinaia di abitanti, non so se è stata vinta, certamente ha acquisito credibilità agli occhi degli addetti ai lavori e degli appassionati di cose d'arte.

La mostra di quest'anno nel titolo, che Marta Dell'Angelo ha voluto in piena autonomia dare, dice Un giorno o l'altro... Permettetemi qualcosa di personale. Sono stato insegnante di Marta, negli anni in cui ha frequentato il liceo artistico. Conservando di lei e della bella classe in cui era inserita un ricordo assai vivo. Negli anni più recenti sono venuto a conoscenza dei suoi importanti successi, che l'hanno vista esporre in spazi e gallerie di grande prestigio e partecipare a collettive con mostri sacri dell'arte internazionale. Ho iniziato a pensare che un giorno o l'altro le avrei chiesto se avesse tempo e voglia di partecipare con un suo progetto (Marta ama parlare di progetti, non di mostre) a Fortunago. Nel frattempo M. poteva aggiungere al suo curriculum spazi come il Museo del Novecento a Milano, Palazzo Fortuny a Venezia..., insomma la richiesta sembrava farsi più difficile. Quando poco più di un mese fa glielo chiesto...ebbene la risposta di Marta è stata immediata, fresca e generosa. E quando mi ha informato del titolo che voleva dare mi è sembrato come quando, nell'atto del dipingere, il pittore risolve con istintiva quanto inaspettata pennellata la composizione del suo lavoro.

Un modo assai interessante per festeggiare il ventennale di fortunagoinarte la proposta del progetto di Marta. MdA ha ragione a voler chiamare progetto e non mostra una sua esposizione. La produzione artistica si può dividere nella produzione di opere o di progetti. L'opera è qualcosa che l'artista deve sviluppare in una forma perfetta in cui tutto è sistemato a regola d'arte, in cui, una volta terminata, niente può essere modificato perchè ogni modifica, anche la più lieve ne cambierebbe il contenuto. Perchè nell'opera la forma è il contenuto, e il contenuto viene svelato grazie alla percezione estetica, cioè si capisce con la vigilanza e la commozione dei sensi.

Nel progetto la forma può essere riduttiva, schematica o semplicemente abbozzata. Il progetto punta essenzialmente alla comunicazione, alla narrazione di un tema. Quando il progetto prende corpo nell'allestimento di un evento abbiamo l'installazione, qui il concetto di opera, di comunicazione, si risolvono in un insieme che ha valore artistico, non didattico o didascalico, perciò deve svelare il contenuto e quindi essere capace di restituirci l'emozione dell'opera d'arte.

Marta Dell'Angelo usa con grande libertà espressiva categorie di linguaggio visivo diverse, dalla pittura a olio e ai disegni frutto della propria manualità al recupero di oggetti, tipico dell'arte povera e in alcuni progetti veri e propri momenti performativi vengono a integrarsi nell'opera, così come l'uso della video-art.

Opera che diventa uno straordinario e complesso testo visivo. Così la grande linea che si sviluppa lungo le pareti va letta con l'attenzione con cui si leggono le pagine di un libro, a pagina dopo pagina si sostituisce immagine dopo immagine. Via via che le immagini e gli oggetti scorrono sotto i nostri occhi ci si accorge che la suggestiva narrazione che Marta ci offre intorno al tema del corpo, di come esso si manifesta con i gesti e con le posture più diverse, di come il corpo comunica emozioni, storie e concezioni del mondo, ci porti a quella dimensione, pur sempre cognitiva, in cui si è presi da quel cortocircuito che la percezione estetica produce nella nostra consapevolezza razionale e ci porta a dire "non trovo le parole!"





(...) L'unica verità che ne viene fuori riguarda proprio la supremazia del corpo e la sua capacità di essere significante: le membra schiudono un alfabeto comprensibile all'intera comunità contemporanea al suo autore, anche la meno alfabetizzata. (...) Il corpo umano possiede questa inesauribile possibilità di produrre spazi di creazione di senso senza sottomettersi alle condizioni culturali. Al di sopra di tutto quello che con un corpo si può mettere in scena c'è il suo valore originale, un campo di significati primario che contiene se stesso, la propria contraddizione, e la rivendicazione continua della propria autonomia semantica rispetto alle appropriazioni indebite che ne vengono fatte. In principio, molto probabilmente, era il corpo. E il suo costante ricentramento nelle esperienze dell'arte contemporanea ci assicura che ci sarà fino alla fine, e anche dopo, in una specie di compimento, nella riacquisizione del suo essere misura di tutte le misure. Il corpo non precede il linguaggio, è il linguaggio a essere una sua epifania. (...) Sono le figurazioni del corpo che scorrono nel lavoro di Marta Dell'Angelo, e potremmo dire che sono esse stesse il corpo.

(...) Alzano gli occhi, le braccia, le mani in sincronia: le posture dicono uno sforzo. E' lo sforzo della libertà. Hanno abbandonato gli architravi e i templi dell'architettura patriarcale e, una volta scese a terra, sono diventate una folla attraversata dalla tensione delle differenze. (...) Mi permette di andare al di là dalla mia fisionomia, perché riconosco gesti che ho fatto o potrei fare. (...) La loro temperatura affettiva, sentimentale, erotica, culturale indica una soggettività incarnata nel mondo. I loro occhi, le loro braccia, le loro mani, le loro gambe diventano miei nel momento in cui l'aderenza, tra corpo, colore, forma, fisicità, mi fa scoprire un dialogo con parti di me che ritenevo concluse. Invece riemergono. In quel segmento di braccio che spinge verso l'alto, quasi a sostenere l'aria, riconosco un comportamento emotivo, interno e non solo un normale movimento fisico. (...) Allora la nudità dell'arte si avvicina a quella interna di ognuno. Si apre una finestra, alziamo gli occhi e, pur restando quelli che siamo, scopriamo qualcosa che è emerso dallo sguardo dell'altro. Questo è l'elemento dell'arte che entra nella vita anonima di tutti.(...) Francesca Pasini

(...) la pittura possiede un'irregolarità che non può essere ritmica, non può essere inquadrata negli algoritmi che disciplinano qualsiasi cosa in natura. Viola la legge, la pittura, perché nel suo passare da sistema di elementi organizzati per una funzione (il tubetto di colore, il pennello, la tela, eccetera) attraversa un varco che la porta su un piano diverso della realtà. Che tautologicamente non è la realtà, ma appunto la pittura, non come ritratto del reale e nemmeno come sua interpretazione. Le opere di Marta si dispongono come racconto di un viaggio dalla visione alla sua trasformazione in qualcos'altro: una metamorfosi, meravigliosa e stupefacente come quelle degli insetti. I corpi nelle sue tele somigliano alle persone come una farfalla al bruco che era stata. La sua pittura rimane comunque, fino alla fine, piena di carne e di realtà, e l'unico corpo che vi si scorge è il suo. In questa vertigine si compie una sconfessione perpetua del mezzo; dipingere serve solo ad arrivare a tutto questo, a vedere delle figure che prima non c'erano e che non appartengono al preesistente dominio del visibile. (...) Pietro Gaglianò



Dunque la terza immagine è il corpo che, tra moltiplicazioni e rarefazioni, è sempre quello dell'artista, assertivo e volontariamente politico, cioè condiviso, riferito a un'area di confronto che appartiene non a pochi ma a moltissimi. (...) È in questa maniera che il corpo, e la sua immagine, aprono un paesaggio anche politico: in modo molto chiaro Marta rimette al corpo quel valore originario, umano, asciutto e sessuale, che solo così può proporsi in funzione dialettica rispetto alla storia. Il passaggio del corpo nell'arte lascia sempre un solco, come il tunnel scavato sotto terra da un animale cieco, incerto, le pareti e i bordi pericolanti, necessariamente da ricostruire o da abbattere. Osservando il suo lavoro (la pittura, le performance, le grandi installazioni) questo desiderio di ordine si frammenta in una serie infinita di interrogativi che l'artista fonda sul diritto di poter sparigliare le carte, di sovrapporre l'estensione fisica a quella intellettuale. Nelle opere di Marta la percezione sensoriale è strettamente annodata alla decodifica che l'osservatore è spinto a fare fondandosi sui propri dati culturali, e tutto questo genera strani cortocircuiti. (...) Le braccia nell'opera di Marta invece aprono e chiudono l'intervallo di una contrazione, uno sforzo che non rilascia ma si strozza - quasi come - trattenendo il respiro, eppure plastico, senza rigidità. (...). Pietro Gaglianò





(...) Queste cariatidi si ribellano virtualmente al peso dell'elemento architettonico marmoreo, che segna la quota del primo piano, non sono colonne umane, prigioniere del peso dell'architettura, ma figure libere che balzano, danzano, si tuffano, fanno la verticale, la spaccata, le capriole, si inginocchiano, si girano, si alzano in punta di piedi, sfuggendo alla rigida geometria dello spazio. Questi corpi sembrano partecipare a un rito pagano, un baccanale contemporaneo in cui il corpo femminile nudo è rivendicazione di libertà, e di azione, una forma visiva di écriture féminine. (...) Ilaria Bonacossa

Nel passaggio dal nome alla sua immagine Atlante regge non più il Cielo ma la Terra, la Cariatide è posta a testa in giù. Marta Dell'Angelo ne capovolge l'icona, dandole non più una funzione di sostegno ma di donna-ruota, che sospinge col suo corpo il terreno ancora più in basso: una cariatide liberata e giocosamente vendicativa. A Wallpaper Cariatide l'artista ha abbinato il sonetto 44 di Shakespeare: Se la pesante materia del mio corpo fosse pensiero, l'avversa distanza non fermerebbe il mio cammino.



Ancora un viaggio mentale, ancora un corpo che si vuole alleggerire in un pensiero, ancora un cammino che si vuole istantaneo come quello dell'occhio che si sposta da un punto all'altro di una mappa.

Anche il nome-format Wallpaper è un gioco: c'è il muro, c'è la carta, ma non è la carta da parati che aderisce al muro come una pelle (così Levi descriveva anche le vernici, di cui si è professionalmente occupato per tutta la sua carriera di chimico). È carta quasi volante, appena ancorata da un piccolo chiodo, carta-plurale, frammenti regolari sovrapposti irregolarmente. Nel loro mutuo rapporto parole e figure continuano non solo a contaminarsi (esistendo parole-parola, parole-figura, figure-parola e figure-figura). La sequenza decrescente delle Cariatidi va forse affiancata a quella, invece, crescente che classicamente illustra l'evoluzione darwini. ana. (...) Stefano Bartezzaghi

(...) Lo schermo rappresenta da una parte la separazione inevitabile - necessaria e talvolta straziante – e, dall'altra, lo spazio di proiezione di pensieri, immagini, soggettività che, proprio in virtù di quella separazione, possono esistere e arricchirsi vicendevolmente. E' anche lo schermo del sogno, che lo psicoanalista americano Bertram Lewin definisce come lo sfondo bianco sul quale l'immagine onirica viene proiettata. Un supporto stabile che si forma se il bambino vive sufficienti esperienze di essere riconosciuto e gratificato dalla madre, di essere consolato e soddisfatto nei suoi bisogni; così interiorizza la capacità di contenere le sue emozioni.(...) Sara Boffito



Marta Dell'Angelo (1970), La sua ricerca è centrata sul corpo umano focalizzandosi sul gesto e la postura, attraverso una varietà di linguaggi che vanno dalla pittura alla video installazione, dal disegno alla performance. Si interessa di neuroscienze e antropologia, ha pubblicando Manuale della figura umana (2007) ed. Gli Ori e con Ludovica Lumer C'e' da Perderci la testa ed. Laterza; diplomata all'accademia di Brera, vince nel 2002 il Premio New York. Nel 2004 partecipa per un progetto speciale alla biennale di Mosca, nel 2009 alla Biennale di Tirana, nel 2013 alla biennale di Thessalonikij. il suo lavoro è stato presentato in diverse gallerie in Italia e all'estero e in musei e istituzioni quali: Pac di Milano, Art for the World, Mediateca di Santa Teresa di Milano, Palazzo delle stelline di Milano, Istituto Italiano di cultura Madrid, Palazzo reale di Milano, Triennale e Triennale Bovisa di Milano, GC.AC. di Monfalcone, MAGA di Gallarate, Museion di Bolzano, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino, Museo del Novecento di Milano, Fondazione G.Cini di Venezia, Nosadelladue di Bologna, Fondazione Remotti di Camogli, MAMbo di Bologna, Muse di Trento, Museo di Villa Croce di Genova; (2015) Srisa di Firenze e Palazzo Fortuny di Venezia; (2015/16) Medizinhistorisches Museum a Berlino, Allestimento di un impaginatoopera teatrale Short theatre festival, Macro Roma, 2016 Istituto Italiano di Cultura San Francisco.







